

Prova  
dell'autore

---



*Vai al contenuto multimediale*

Florinda Santarcangelo

Come un vetro rotto  
nell'anima

Mi piego ma non mi spezzo





www.aracneeditrice.it  
www.narrativaracne.it  
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0671-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: settembre 2017

*Dedicato a tutte le famiglie che si scontrano  
con questo problema, che possiate avere l'amore,  
la pazienza e la tenacia nell'accettare,  
nel comprendere e nel sostenere.*



# Capitolo I

Sono sempre stata uno scrigno: raccoglievo emozioni, immagazzinavo pensieri, turbamenti, e tenevo tutto per me.

È così che mio padre mi definiva.

Ero inconsapevole e poco lucida di dove la mia barca avrebbe approdato una volta raccolto tensioni, senza mai avere il coraggio e la volontà di spogliarmi di tutte quelle sensazioni provate durante il corso della mia adolescenza. Una primavera, la mia, instabile, con condizioni climatiche traballanti proprio come le ultime stagioni di questi anni, spesso tempestosa tanto da mettere in difficoltà il mio equilibrio.

Una volta lessi che Dio sceglie di donare le battaglie più ardue ai guerrieri più forti, a quelli che crollano, si piegano ma trovano, nonostante tutto, la forza e la costanza di rialzarsi. E io avevo una missione nel mondo: a ogni ostacolo mi ripeteva sempre di dover credere necessariamente a qualcosa e allora immaginavo il sole dopo la tempesta, il caldo, il mare, la spensieratezza che puoi raggiungere proprio come quando ti esponi al sole, chiudi gli occhi e

lasci che i suoi raggi penetrino dentro di te. Dovevo essere forte!

La vita mi poneva davanti innumerevoli ostacoli e mi autoconvincevo che non sarebbe potuto piovere per sempre, che prima o poi sarebbe dovuto uscire l'arcobaleno anche per me. Era come una lotta in cui io mi sentivo un guerriero pronto a dover combattere, a dover far fronte alle bestie, le quali potevano ferirmi, anzi, riuscivano in pieno a causarmi dolore, erano capaci di mangiare sempre di più una parte di me... e io costantemente dovevo salvaguardare me stessa ed ero obbligata a cacciar quella corazza di cui tutti parlano, ma che il più delle volte può venir meno.

Ripercorrendo il vissuto mi meraviglio di come, in molteplici occasioni, non abbia rinunciato a quel compito che qualcuno da lassù aveva deciso di darmi senza la mia autorizzazione.

## Capitolo II

Il primo motivo per cui non ho mai mollato è stato la mia famiglia, la stessa per cui ho sofferto, ma che malgrado tutto è rimasta compatta e non ha mai smesso di tifare per me. Un nido, proprio quello a cui alludeva Pascoli, un luogo che simboleggia la propria casa, che sta a indicare il miglior ambiente in cui rifugiarsi ma soprattutto: l'amore.

È la prima forma di sentimento che riceviamo alla nascita e che ci accompagna nel corso di tutta la vita, senza farci sentire mai soli. E sono le sensazioni e le esperienze che ti trovi a dover affrontare all'interno di essa che costituiscono il tuo essere... ed è probabilmente per questa ragione che già da piccina avevo reso questo sentimento un'arma che mi avrebbe sempre accompagnata.

Ritengo fondamentale crescere nell'armonia, nella sincerità di due genitori, che quando li osservi ti auguri un giorno di provare gli stessi sentimenti... ma non sempre a tutti viene riservata la stessa favola e a me è stata sottratta questa possibilità. Vivo in parallelo la sofferenza di mia madre e non com-

prendevo affatto le ragioni di mio padre, portandomi ad allontanarlo, a provare nei suoi confronti rabbia, un'emozione così forte da annebbiare la vista, da rendere inermi, paralizzati, fermi sempre allo stesso punto. Era un rifiuto, non riuscivo ad accettare le motivazioni, qualsiasi tipo di ragione, che lo avevano portato lontano da me; mi sentivo tradita, colpita in pieno. Avevo una famiglia che non era più integra e la sensazione più atroce era osservare quelle dei miei compagni delle elementari e sentirmi diversa, tornare a casa e non trovarli insieme seduti alla stessa tavola, non vedere più un loro abbraccio ma sentire solo discussioni, dover dividermi tra entrambi, essere costretta a trascorrere il Natale e il Capodanno o in compagnia dell'uno o dell'altro perché ogni anno si faceva a rotazione.

Mi sentivo un pacco postale: ogni due settimane toccava a mio padre e il venerdì dovevo avere lo zainetto pronto e spostarmi dalla casa che ormai non sentivo più mia, perché mancava un pezzo, era stata privata di qualcosa... la sua presenza. Ero smarrita, delusa, odiavo il mondo intero: una bambina che portava con sé sempre il suo broncio, il suo carico.

Tante volte avrei voluto rifugiarmi in un abbraccio di mio padre, ma ogni volta era una negazione e mi abbandonavo completamente all'amore che accettavo solamente da mia madre, che con estrema fatica portava avanti la baracca.

Vi è mai capitato di avere un incubo e di trovarvi in un deserto da sola e senza acqua? Benissimo, io mi sentivo così: completamente abbandonata e senza il